

7. La grande vergogna: la criminalità organizzata

■ Il “guadagno” del gioco

Presentata la Relazione della Direzione nazionale antimafia. La criminalità lucra sul gioco lecito e illecito. Approfittando della legislazione che incoraggia la propensione a scommettere sulla fortuna.

È il gioco lecito o d'azzardo la nuova frontiera di guadagno per le mafie. L'incremento del gioco, quadruplicata negli ultimi 10 anni, ha scatenato gli appetiti della criminalità organizzata. Non potevano passare inosservati, infatti, gli 80 miliardi di raccolta ufficiale attraverso il gioco. Somme alle quali si aggiungono gli enormi introiti delle scommesse clandestine, del totonero, delle macchinette truccate. La Relazione della Direzione nazionale antimafia spiega che «tutto il comparto del gioco è di altissimo interesse per la criminalità organizzata. Ovviamente nel gioco illegale – quale il totonero,

il lotto o le scommesse clandestine – le associazioni mafiose hanno trovato storicamente una importante forma di sovvenzione; ma anche nel perimetro legale del gioco la criminalità organizzata sta acquisendo quote sostanziose di mercato».

Appaiono dunque del tutto deluse le aspettative di chi pensava di accrescere l'offerta di gioco legale per attirare i giocatori, sottraendoli alla criminalità. I dati hanno dimostrato invece che è aumentata la propensione al gioco dei cittadini, e che, di pari passo, si è cresciuta l'infiltrazione della criminalità mafiosa. Senza contare che le sale da gioco lecite spesso sono anche dei paravento per attività illegali.

La criminalità, infatti, investe acquisendo e intestando a prestanome sale per il gioco, per percepire rapidamente guadagni consistenti (soprattutto se le regole vengono alterate per azzerare le già scarse possibilità di vincita dei giocatori o per sfuggire alle tasse) e per riciclare capitali illecitamente acquisiti.

Solo per dare un'idea del volume d'affari, la Relazione fa riferimento al caso di Renato Grasso, l'imprenditore campano che si era alleato con i più grandi clan camorristici per imporre le sue macchinette nelle zone controllate dai boss. Per continuare a far utilizzare



le sue macchinette, Grasso versava mensilmente, al solo clan dei casalesi, 100mila euro.

Altro punto nevralgico del contrasto alle mafie, anzi il punto principale, è quello dei beni confiscati. Se non si riesce a far vivere le aziende confiscate, è un vero fallimento ed è una sconfitta per lo Stato. Se la partita si gioca soprattutto sul piano dei grandi patri-

moni e della capacità dello Stato di restituirli alla collettività, non va abbassata la guardia sulle fonti di guadagno storiche delle mafie, prima di tutto quelle legate al traffico di droga, definito il «principale polmone finanziario delle mafie italiane».

(adattamento da: "Famiglia Cristiana",
27 febbraio 2014)



Un libro

R. Guido - S. Ricciardi
Salvo e le mafie

Sinnos editore

Il libro racconta in modo vivace e interessante la storia della criminalità organizzata in Italia e lo fa attraverso la vicenda di Salvo, un ragazzino palermitano nato in una famiglia mafiosa. Mafioso era il bisnonno, quando la mafia controllava le campagne, mafioso è stato il nonno, vissuto tra estorsioni e attentati. Mafioso è suo padre, impegnato in traffici di denaro sporco, ma è proprio la

nascita di Salvo a cambiare le cose, spingendolo a diventare collaboratore di giustizia per dargli un futuro diverso.

Il libro è un po' un romanzo, un po' un racconto a fumetti e combina le vicende dei personaggi con fatti veri, dati e informazioni per conoscere le mafie ma anche i modi per combatterle: le leggi, gli uomini che le combattono, le associazioni antimafia.

È utile leggerlo per la varietà dei linguaggi, la narrazione diretta e immediata e la forza del messaggio di speranza che tramette.

(suggerimento di: "Mondo Erre",
maggio-giugno 2014)